15. MOLTI, VEDENDO I SEGNI , CREDETTERO IN LUI
Ma Gesù non si fidava di loro

Leggiamo Gv 2,23-25. In questo brano, sorprendente, ma non unico, Gv ci fa sapere che Gesù distingueva la fede piena e la fede quasi non esistente. Così ci mette nell'occasione di dare un primo e rapido sguardo alla qualità e robustezza della nostra fede.

1. ***Per i miracoli che faceva molti credettero in Gesù***. « *23Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome*» (Gv 2,23).

«*Durante la festa*», di Pasqua e della settimana degli azzimi che la continuava, Gesù era a Gerusalemme e si dava alla predicazione con un buon risultato numerico di uditori.

«*molti, vedendo i segni che egli compiva».* In Gv «segno» (*semèion* / *semèia* al plurale) è un'azione miracolosa – un miracolo - che Gesù compie e che, in quanto visibile, facilita l'entrare nella conoscenza di verità superiori, della fede vera e propria. Si pensi a come viene presentato il primo segno-miracolo di Gesù a Cana di Galilea: : «*Questo* [a Cana] *fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli* ***manifestò*** *la sua gloria e i suoi discepoli* ***credettero*** *in lui*» (2,11). Ben al di sotto dei Sinottici, Gv riferisce solo sette «*segni»,* ma fa seguire alcuni di essi ampie è ricchissime trattazioni teologiche; si pensi al miracolo della moltiplicazione dei pani che viene approfondito col lungo discorso riguardante Gesù, «il pane della vita», cioè il preannuncio dell'Eucaristia.

«*credettero nel suo nome*». Quindi, quei giudei di Gerusalemme , vedendo i "segni" compiuti da Gesù «*credettero nel suo nome*», cioè nella sua persona e nella sua potenza: «*nome»* sta per la persona nominata. Ma, in base al giudizio che Gesù subito ne dà, vi furono di certo gerosolimitani che non "cedettero" come quella formula ben richiedeva.

2. ***Ma Gesù non si fidava di loro***. « *24Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti 25e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo*» (2,24-25).

Gv ricorre spesso all'ironia. Un caso eccellente è quello che stiamo commentando dove sono poste in diretta contrapposizione le due frasi: *credettero*, i gerosolimitani; *non li credette*, Gesù stesso, cioè squalificò la loro fede. Rileviamo il contrasto-

a) « *credettero* ***(epísteusan)*** *nel suo nome*» (*epísteusan eis tò ónoma aoutoú*);

b) « *lui (autòs), Gesù, non si fidava (****ouk epísteusen)*** *di loro* ***(****autôn autôis)».*

Viene usato il verbo *pistéuô* in positivo e negativo, creando una netta contrapposizione. Mi scuso con chi non è più fresco nella lingua greca. Ma è solo l'originale che può rendere la forza del contrasto.

«. *Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo*». Lo sapeva per introspezione divina, quindi in modo profondo e sicuro. «*Hai detto bene: "Io non ho marito". 18Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero*» (4,17-18). Così parla Gesù alla samaritana. E altrove, «*14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre*» (10,14-15). «6Gesù, vedendolo [il paralitico da 38 anni] giacere e sapendo..»,(5,6) il suo stato: "vedere" e "conoscere" (*gignôskô*) lo stato dell'infermo avvengono in contemporanea! Troveremo ancora altre introspezioni del genere in Gv.

3. ***Il «segno»-miracolo in rapporto alla fede.*** Senza dubbio, il «segno»-miracolo ha valore positivo, in quanto è un mezzo usato da Dio per aiutarci a entrare nel mistero della sua persona e della sua opera, cioè la nostra salvezza. I testi, però, si dividono in due gruppi.

Da una parte Gv riporta i rimproveri di Gesù verso gli affamati di «segni». *«Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*» (4,48). Così dice alla gente, quando guarisce il funzionario regio di Cafarnao. O anche. «*Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?*» (6,30): è quanto esigono gli abitanti di Cafarnao.

D'altra parte Gv ci dice che il "segno", nel progetto di Gesù, è sempre in ordine alla comunione con Lui, alla conversione e alla fede. Gv conclude così la prima grande parte del Quarto Vangelo, cioè i capitoli 2-11: «*Sebbene avesse compiuto* ***segni*** *così grandi davanti a loro,* ***non*** *credevano in lui*» (12,37). Ancor più. nella grande conclusione di tutto il Vangelo, Gv annota: «*Gesù,… fece* ***molti*** *altri* ***segni*** *che non sono stati* ***scritti*** *in questo libro. [31]Ma questi sono stati scritti perché* ***crediate*** *che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate* ***la vita*** *nel suo nome*» (20,30-31).

4. ***La fede, cioè il "credere" in Gv***. Diamo uno sguardo d'insieme su questo argomento "fede" con l'intento di rendere più facile la lettura personale di Gv. Sono accenni!

Nell'insieme del Nuovo Testamento , Sinottici, Paolo, Giovanni, la fede ha come oggetto centrale e fondamentale il mistero della nostra salvezza, manifestato, realizzato e offerto agli uomini nella persona e opera di Gesù Cristo il Figlio di Dio. In dettaglio.

Nei Sinottici – Matteo, Marco, Luca – la fede è legata alle situazioni concrete, soprattutto quelle che si hanno in connessione coi miracoli compiuti da Gesù.

In Paolo la "fede" si concentra su Gesù nel suo mistero di morte e risurrezione: «*il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*» (Rm 4,25). In tutti i suoi scritti Paolo usa *pístis*, fede, 142 volte.

In Gv la fede si raccoglie su Gesù, uomo, Messia, Figlio di Dio, datore della vita eterna, i cui "segni" «*sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,31). Gv usa sempre il verbo «credere» (*pistéuô*) 98 volte; mai *pístis*, fede (è però in 1Gv 5,4).

Già da questi accenni esterni intravvediamo come il Quarto Vangelo arricchirà di molto la nostra vita spirituale introducendoci sempre più nel mondo divino e nell'esercizio della speranza e dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Conclusione. Teniamo ben presente che "*eis"*= in, in greco esprime movimento (come "*in*" e l'accusativo, in latino). Portiamo due testi: «*Credettero nel (eis) suo nome*» (2,23), cioè "cedettero andando, abbandonandosi, alla sua persona; ancora e con uguale significato: «*ha creduto nel (eis) nome dell'unigenito Figlio di Dio*» (3,18).

L'atto di fede è il dono di noi stessi, in piena fiducia, al Figlio di Dio, il quale, a sua volta, si dona a noi come Fratello, Redentore, Dio! Stupendo è il Credo Trinitario della nostra Messa: «*Credo* ***in*** *unum Deum… in Iesum Christum… in Spíritum Sanctum…*».

P. Giuseppe Crocetti sss